

TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE DEGLI ORDINI MONASTICI

Luisa Tavanti Chiarenti

Quanto è stato illustrato in generale sulla connessione tra monachesimo ed arte, può avere immediato seguito considerando prima di tutto che l'arte monastica ha inizio dalla elementare necessità da parte di questo singolare fenomeno di scelta di vita, di creare un luogo dove poter divenire preghiera vivente offerta a lode ed a gloria di Dio fino alla morte.

Quindi, dai primordi vissuti all'interno di grotte o ripari naturali in luoghi romiti e deserti ove vivere un severo eremitaggio di penitenza e di preghiera, la scelta di aggregazione cenobitica sotto la guida di un padre, detto Abate, richiese subito un progetto edilizio per organizzare la vita specifica dei monasteri in accordo con le esigenze della vita prescelta.

Inizialmente i monasteri occidentali avevano un impianto molto simile a quello dei cenobi orientali, con gli edifici dei monaci distribuiti lungo un perimetro più o meno regolare, al centro del quale stava la Chiesa per le preghiere comuni detto "*katholikòn*" in greco (fig. 1). Tuttavia, sin dai primi tempi in Occidente si aggiunge al complesso un cortile quadrato circondato da portici, derivante dal modello del "*peristylum*" romano che diventerà poi il chiostro.

In un tempo relativamente breve, si svilupperà nei monasteri benedettini uno schema architettonico particolare basato su un chiostro centrale che fungeva da luogo di meditazione riposo e disimpegno dei percorsi interni del complesso monasteriale, ed al quale si addossavano, in posizioni prefissate, i vari corpi di fabbrica che ospitavano le varie funzioni: la Chiesa a nord, la sala capitolare ad est, il refettorio e l'infermeria a sud, la foresteria ad ovest (fig. 2).

Questo schema, adottato dalle grandi Abbazie caroline e cluniacensi, durò per secoli, improntando di sé tutta l'architettura monastica occidentale (fig. 3-4-5).

La definizione architettonica di "organismi monastici" per queste costruzioni deve sicuramente le sue origini all'esistenza di una "regola" costante e comune, e chi osservi le planimetrie dei monasteri troverà nelle loro indiscutibili somiglianze strutturali, la presenza di legislazioni e motivi spirituali e materiali che li accomunano.

La “*Regula Sancti Benedicti*” offre subito una parziale ma indicativa spiegazione¹. È facile infatti trovarvi il seme di un programma costruttivo in cui si stabilisca lo svolgimento del lavoro di comunità, sia che vi si regolino le ore di preghiera, di svago o di riposo. È noto che S. Benedetto amava tracciare egli stesso la pianta di alcuni monasteri, come per il convento di S. Stefano a Terracina, per poter stabilire il luogo dell’oratorio, del refettorio, della Chiesa, degli ospiti e via dicendo; le testimonianze che attestano l’esistenza di disposizioni costruttive particolari per i monasteri sono numerose². Non stupisce allora che anche la composizione dei vari complessi monastici presenti una certa uniformità planimetrica.

Quali fossero le primarie necessità abitative di queste comunità è facile da comprendere: un luogo dove Abate e monaci potessero riunirsi, cioè una sala detta “*Sala del Capitolo*” spesso ricavata lungo un braccio del chiostro e vicina alla sagrestia, vasta, e sovente quadrata o poligonale, comunicante col chiostro attraverso una porta e larghe finestre dalle quali i religiosi conversi potevano seguire le riunioni più importanti. Un doppio ordine di banchi circondava il seggio dell’Abate posto al centro verso il fondo della sala.

“*Il Chiostro*”, la cui origine romana è stata già accennata, fungeva da centro di raccordo tra gli ambienti principali della vita monastica quali la Chiesa, il Refettorio, il Capitolo ed il Dormitorio; quasi sempre quadrato o rettangolare, si appoggiava ad un lato della Chiesa ed era un elemento caratteristico di espressione dell’accordo spirituale e temporale del monastero.

“*La Chiesa*” era costruita nel punto più alto del terreno scelto; il refettorio e le estreme costruzioni dei monaci e dei conversi, nel punto più basso; ciò determinava la posizione a nord della chiesa e a sud del chiostro. Quindi non la Regola, né l’epoca, né la religione, né il clima o la derivazione da case-madri, spiegano la posizione del chiostro rispetto alla chiesa, ma solo l’obbligo di disporre i vari elementi secondo una determinata posizione in relazione alla chiesa stessa e vi interveniva sicuramente la configurazione stessa dei luoghi e la necessità di disporre le canalizzazioni dell’acqua.

Anche la *Sagrestia*, molto grande, si affacciava sul chiostro e su un braccio del transetto della chiesa con annessa la “*camera del tesoro*” dell’Abbazia.

Il “*Refettorio*” si allungava, fino alla metà del secolo XII, lungo il lato del chiostro opposto alla chiesa e non vi era posto allora anche per un ambiente dove i monaci copiassero i manoscritti; solo nel XIII secolo, quando la Regola divenne meno austera, potendo i monaci dedicarsi al lavoro intellettuale, si decise una sala di lavoro distinta, ed il refettorio fu disposto

¹ “*Regula S. Benedicti*” cap. XLVIII; cap. XLIII e cap. XLVII.

² M. AUBERT, *L’Architecture Cistercienne en France*, Paris, 1947.

perpendicolarmente al lato del chiostro. Era una sala allungata grande e chiara, illuminata da alte finestre e talvolta divisa in senso longitudinale da una serie di colonne disposte a sostegno della copertura con addossata alla parete la cattedra o il piccolo pulpito del lettore ed in fondo, la tavola dell'Abate.

Il "Dormitorio" era situato sopra la sala del capitolo e sopra il prolungamento del transetto col quale comunicava spesso tramite una scala. La sua superficie era divisa da un largo corridoio centrale sul quale si affacciavano le celle dei monaci la cui dimensione media era di 2m.x1,80, poiché l'iniziale antico dormitorio comune fu presto sostituito da quello a celle distinte, ad eccezione dei cistercensi che tornarono nell'XI sec. alla regola rigida del dormitorio unico. I frati avevano un dormitorio simile a quello dei Padri, situato sullo stesso piano lungo il lato ovest del chiostro

"L'infermeria" solitamente collocata in luogo appartato e nel lato sud più soleggiato, comportava un certo numero di camere per i malati ed una cappella a parte.

"La Foresteria" costituiva un padiglione distaccato comprendente le camere, i dormitori, il refettorio, la cucina, alcune sale di riunione ed un giardino e tutti i locali necessari ad albergare gli ospiti laici.

A tutto l'insieme, si aggiungevano magazzini e dispense vicino alle cucine e costruzioni molto estese per l'attività agricola.

In disparte, in luogo romito facente parte della proprietà, non mancava naturalmente il piccolo cimitero dei monaci.

I primi monasteri sorsero in Oriente, nelle "Laure" sparse nei deserti d'Egitto o in Siria tra il IV e il V sec. d.C. ed erano solo gruppi di grotte o capanne riunite attorno a quella dell'anacoreta di maggiore risonanza. Ma forse il più antico, che meriterebbe un ampio discorso a parte, è il monastero di Qumran nel deserto di Giuda sulla riva nord-occidentale del Mar Morto, i cui resti sono databili tra il II sec a. C ed il 135 d.C.

Il monastero orientale mostra un'architettura variegata ed irregolare, affatto metodica, e specie in Siria era costituito da una cappella attorniata da edifici di residenza che non rispondevano ad un preciso piano costruttivo (fig. 1)

Le teorie sulle origini del monastero occidentale sono molte: sia che lo si voglia far derivare dall'"atrium" delle basiliche cristiane; sia dalla "villa rustica" romana descritta da Vitruvio come una grande corte con cucina disposta ai lati; sia dalla ricca "domus romana" per la somiglianza dell' "atrium" con il chiostro, del "tablinium" con la sala capitolare e dei dormitori con i "i cubicola" padronali.

Dobbiamo però arrivare fino al periodo medievale per trovare nei monasteri espressioni compiute che sono giunte pressoché intatte sino ai nostri giorni.

Uno sviluppo ulteriore dell'architettura monastica si ebbe attraverso la diversificazione dei vari ordini monastici : la razionalità cistercense, la grandiosità certosina, le innovazioni degli ordini mendicanti, la maestosità della Controriforma.

I Cistercensi adattarono per le loro costruzioni lo schema benedettino-cluniacense a cui diedero un' impronta spiccatamente razionale e severa, tipica della loro concezione di vita. I vari ambienti, tutti regolarmente modulati sulla base delle campate quadrate imposte dalla copertura a crociera, assunsero ognuno una ben definita connotazione che ne rendeva evidente subito la funzione. I corpi di fabbrica erano tutti rigidamente rettangolari, con contrafforti in corrispondenza degli angoli delle crociere, ma la cucina venne staccata dal resto del complesso per prevenire pericoli d'incendio. (fig. 7)

La sala capitolare assunse una grande importanza e la Chiesa aveva absidi e transetti sempre a terminazione rigorosamente piatta.

Il campanile poi venne abolito e sostituito da una torre impostata sul tiburio, così che lo stesso celebrante potesse manovrare le corde delle campane (fig. 6).

I Certosini diedero vita ad un tipo di monastero molto particolare, sempre di grandi dimensioni, basato su due chiostri: uno minore, intorno al quale si distribuivano tutti i locali comuni che erano pochi e di dimensioni ridotte, poiché i monaci erano soggetti ad una rigorosa clausura che limitava persino le funzioni religiose comunitarie; ed un chiostro maggiore, intorno al quale erano disposte le singole casette con orto, ognuna abitata da un religioso (fig. 5).

I nuovi ordini nati nel Duecento come ordini mendicanti, modificarono profondamente il concetto di vita monastica. Il loro scopo era di portare la Parola di Dio alla massa della popolazione. Costruirono perciò nelle città i loro insediamenti, che chiamarono "*conventi*" cioè luoghi di riunione e non più monasteri che erano luoghi di isolamento, sacrificando la regolarità dell'impianto alle esigenze dei frastagliati lotti cittadini e modificarono moltissimo la Chiesa in funzione della loro attività principale: la predicazione.

La Chiesa assunse allora una forma cosiddetta a "*croce commissa*", cioè a "T", con numerose cappelle sul fondo, per consentire a tutti i "*fratres*" di celebrare la S. Messa giornaliera. La Chiesa doveva essere vasta, e il più possibile senza pilastri o altri ostacoli che impedissero ai

fedeli di vedere e sentire comodamente il predicatore: perciò fu prediletta la pianta a navata unica o con radi pilastri individuanti campate di grande dimensione. La costruzione era comunque semplicissima e rinunciava spesso alle volte in favore della leggerezza e della possibilità di affrescare le pareti con soggetti didattici o con la “*Biblia Pauperum*” (fig. 8-9-10).

I numerosi ordini nati dalla Controriforma, prima tra tutti la Compagnia di Gesù, ma anche gli Oratoriani, i Cappuccini, i Camaldolesi con la loro “*Renovatio*” della Regola primigenia, la Congregazione benedettina di Santa Giustina, nonché chierici regolari con finalità riformatrici come i Teatini, i Barnabiti, i Somaschi e le Orsoline, diedero alle loro “*Case*”, come le chiamavano, e ai loro conventi, impianti assai diversi e molto variati, anche se pur sempre basati su uno o più chiostri intorno a cui disporre i vari corpi di fabbrica. Elaborarono però un tipo di Chiesa molto peculiare che tramite loro si diffuse in tutti i continenti con caratteristiche sostanzialmente inalterate: pianta a croce latina, navata unica con copertura prevalentemente a botte, cappelle laterali collegate da passaggi interni, ampia abside a catino. Diedero inoltre vita al tipo del “*collegio*”, cioè alla scuola interna in cui erano istruiti i giovani delle classi dominanti di cui questi ordini si assunsero la formazione (fig. 11)

Tutte queste tipologie architettoniche degli ordini monastici, pur nelle loro specifiche differenziazioni, hanno dato vita all’immenso patrimonio dell’architettura monastica italiana ed europea che non ha avuto e non ha certo minor peso nella storia dell’architettura e dell’arte di quella ecclesiale in generale.

Moltissime delle novità architettoniche, decorative e costruttive di questi insediamenti, sorti esclusivamente a gloria di Dio ed a celebrazione della fede e della creatività umana, sono state poi di modello per l’evoluzione dell’architettura civile. Hanno inoltre creato innovazioni e stili diversi che sono divenuti dominanti nella storia dell’arte per secoli interi, e soprattutto sono serviti ad essere sedi privilegiate di straordinarie opere d’arte pittoriche, scultoree, di arredi sacri preziosi, cicli meravigliosi musivi o in affresco che fanno parte oggi di quel 75% di tutti i tesori d’arte che abbiamo il privilegio e la fortuna di trovare in terra italiana, e che vanno assolutamente promossi, conosciuti ed amorevolmente custoditi per le generazioni future.

Bibliografia essenziale

L. GRASSI, *Storia e cultura dei monumenti*, Società Editrice Libreria, Milano 1960.

J. LENZENWEGER - K. A. STOCKMEIER R. ZINNHOBLE, *Storia della Chiesa Cattolica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988.

T.C.I., *Abbazie e Monasteri d'Italia*, Touring Editore, Milano 1996.

Luisa Tavanti Chiarenti

Oblata

Monastero di santa Francesca Romana
(Abbazia di Santa Maria Nova)

Abstracts

Dopo il discorso generale sul concetto di monachesimo ed arte e la loro indiscussa reciproca influenza, il punto di partenza per parlare dell'arte monastica avviene al momento del costituirsi dei cenobi. Le necessità di riparo, di preghiera e di lavoro, scandite da precise regole e da spazi destinati ad una vita comunitaria, ha determinato la nascita di "organismi monastici" che si sono modificati e perfezionati nel tempo, ma che sempre, fino ad oggi, mostrano una matrice comune sia planimetrica che architettonica.

La *Regula Sancti Benedicti*, la prima a codificare l'architettura monastica in occidente, influenzerà fino ai nostri giorni ogni tipo di abbazie, conventi, monasteri e 'case' dei più svariati ordini religiosi, almeno in quelli che sono i comuni moduli fondamentali in cui si svolge la giornata monastica, poi arricchiti o modificati per i cambiamenti storici e per i caratteri peculiari di ciascun ordine.

Après une vue d'ensemble sur les notions de monachisme et d'art et de leur relation réciproque, le point de départ pour parler de l'art monastique est représenté par la constitution des *coenobia*. La nécessité de refuge, de prière et de travail, marquée par des règles précises et par des espaces destinés à la vie communautaire, a fait naître des 'organismes monastiques' qui se sont modifiés et perfectionnés avec le temps. Ceux-ci ont toujours gardé un plan et une architecture commune. La *Regula Sancti Benedicti*, la première à avoir codifié l'architecture monastique en Occident, a exercé son influence sur abbayes, couvents, monastères et 'maisons' des ordres religieux les plus variés - ceux, du moins, qui ont en commun un même modèle de journée monastique, avec les enrichissements ou les traits distinctifs de chaque ordre à chaque époque.

After the general discussion on the concept of monasticism and art and their undisputed reciprocal influence, the point of departure for speaking of monastic art arrives at the moment of the construction of the cenobium. The necessities of shelter, of prayer and of work, taken from from precise rules and from spaces geared to community life, have determined the birth of 'monastic organisms' which have been modified and perfected in time, but which always, even until today, demonstrate a common matrix, as practical as it is architectural.

The *Rule of St. Benecict*, the first to codify monastic architecture in the West, will influence up to our days every type of abbey, convent, monastery and 'house' of the most varied religious orders, at least in those things which are the common fundamental modules in which the monastic day unfolds, then enriched or modified by the historical changes and by the particular characteristics of each order.

Después del discurso general sobre el concepto de monaquismo y arte y su discusión por su recíproca influencia, el punto de comienzo para hablar del arte monástico avviene en el momento de constituirse los cenobios. La necesidad de alojamiento, de oración y de trabajo, distribuidas por precisas reglas y por espacios destinados para el nacer de "organismos monásticos" que fueron modificados y perfeccionados en el tiempo, pero que siempre hasta hoy, han mostrado una matriz común sea en la planimetría y en la arquitectónica.

La *Regula Sancti Benedicti*, la primera que codifica la arquitectura monástica en occidente, influenciará hasta nuestros días, todo tipo de abadías, conventos, monasterios y 'casas' de la amplia gama de ordenes religiosas, por lo menos en aquello que representa, los módulos comunes que son el fundamento en los cuales se desarrolla la jornada monástica, después enriquecidos y modificados por los cambios históricos y por los caracteres peculiares de cada uno de las órdenes.